La trasmissione televisiva di ieri sera

Gli ideali e le lotte del P.C.I.

Da sinistra: i compagni Marisa Rodano, Gian carlo Pajetta, Giorgio Amendola e Alessandro Natta.

una svolta a sinistra è necessaria e possibile

Il PCI è il partito dell'unità, la DC è il partito della divisione

SPEAKER: La parola ai partiti. Per il Partito comunista italiano parlano: on Giancarlo Pajetta, onorevole Giorgio Amendola, on. Alessandro Natta, onorevole Marisa Rodano.

Gian Carlo PAJETTA

Bene. Questa volta, almeno, ha parlato chiaro: l'on. Moro, nel suo discorso di Roma, ha detto come la prepotenza della Democrazia cristiana non e questione di temperamento. Quando aveva parlato Scelba qualcuno ha detto: « Quella è la destra con le sue nostalgie ». Quando ha parlato Scaglia, quello che dice che la Costituzione gli va bene solo se è tagliata su misura della Democrazia cristiana, gli avevamo concesso l'attenuante della polemica, dell'emozione televisiva; ma l'on. Moro ha avuto il tempo, nel suo lungo discorso, di dire che è *tutta* la Democrazia cristiana che vuole *tutto* il potere.

Ha trattato male i suoi alleati e ha detto che i comunisti gli danno fastidio, anzi che siamo l'unico partito che gli dà veramente fastidio. Ed è naturale. Noi comunisti abbiamo il coraggio di dire di no alla Democrazia cristiana. Ma ha dovuto riconoscere che siamo un partito che fa una politica popolare. Questo lo ha detto alla televisione e domenica scorsa — sono le sue parole testuali — l'on. Moro ha detto che siamo « un partito fortissimo che esercita una innegabile attrattiva ». Ma allora cade tutto il castello della propaganda americanizzata della Democrazia cristiana di queste ultime settimane. « Un partito fortissimo che esercita una innegabile attrattiva ». Rimane soltanto che non abbiamo vent'anni. Questo, è vero. Io ricordo quando il nostro partito ha compiuto 20 anni: era il 1941 e io ero nelle carceri di Mussolini da dieci anni e ho dovuto rimanerci ancora due anni e sei mesi in attesa che cadesse il fascismo e che, fattisi i tempi più facili, la Democrazia cristiana si decidesse a nascere. E non sono neanche quello che ne ha fatto di più, di carcere: Terracini, Scoccimarro, Li Causi, Secchia, la compagna Ravera, il compagno Roveda, che è morto, hanno fatto tutti più anni di me. Il tribunale speciale fascista ha condannato 4 671 antifascisti: 4.030 erano comunisti: ha dato 28.115 anni di carcere. Ebbene, 23.134 anni di carcere se li son fatti i comunisti. Abbiamo così appreso a combattere, a resistere; abbiamo dimostrato il nostro amore vero per la libertà e forse è questo che ci ha permesso, durante la guerra di liberazione contro i fascisti e i tedeschi, di essere alla testa del grande movimento popolare, di essere al centro della vita politica del nostro Paese.

Alessandro NATTA

Caro Pajetta, non c'è dubbio. Nella resistenza antifascista i comunisti ci sono stati, e in primo piano. Ma anche dopo la lotta di liberazione, la Repubblica, la Costituzione, nessuno può aver dimenticato che la forza del nostro partito è stata decisiva in queste tappe della rinascita dell'Italia. Ora la Democrazia cristiana, Moro, Scaglia, sono tornati a vantarsi di aver rotto nel 1947 i governi di unità nazionale con i socialisti e con noi; si vantano della maggioranza assoluta strappata nel 1948, e a quei tempi vorrebbero ritornare. Ma nel 1948 e dopo, siamo stati noi comunisti che abbiamo bloccato e logorato quella maggioranza, la sua prepotenza, la sua politica di conservazione. Scelba ha detto che la sua azione ci avrebbe messo fuori gioco, ma intanto, da parecchi anni, è lui che è stato costretto in pensione. Scaglia, con la stessa tracotanza, dice: « Contro i comunisti non bisogna preoccuparsi mai di eccedere ».

Scrupoli, in verità, non ne hanno avuti neanche con l'attentato a Togliatti, e sempre hanno cercato di colpirci con la discriminazione e anche con la violenza sanguinosa. Ma quella politica di attacco alle libertà democratiche e ai diritti dei lavoratori noi l'abbiamo liquidata. Per questo abbiamo respinto anche la politica di Saragat, che diceva di essere socialista e subiva la volontà e il calcolo della Democrazia cristiana. Ricordate il 1953: senza la nostra lotta e i nostri voti, avrebbe funzionato la truffa elettorale e alcuni dei partiti, i repubblicani, i socialdemocratici, che oggi la Democrazia cristiana chiama con disprezzo elementi secondari, sarebbero forse scomparsi nel crollo del regime democratico. A questi partiti noi abbiamo ridato coraggio e peso politico quando la Democrazia cristiana era giunta ad allearsi con i fascisti.

Pensate, se nel giugno del 1960 i comunisti se ne fossero stati a casa, sarebbero forse scesi in piazza a Genova in centomila, i lavoratori, i partigiani, i giovani? Con noi, con l'unità è stato battuto il governo clerico-fascista, si è salvata la Repubblica.

Ma noi non siamo solo il partito dei momenti difficili. Siamo stati indispensabili con la denuncia e la lotta perché l'Italia non fosse trascinata a destra, ma anche perché non fosse sbarrata la strada e si andasse avanti. Vedete, quest'anno: senza la nostra azione nel Paese, senza i nostri voti nel Parlamento non sarebbe stata possibile la nazionalizzazione della energia elettrica.

G. C. PAJETTA: E' che quando l'area democratica è sulla carta possono anche cancellarcene, ma quando la democrazia è da difendere davvero, allora ci siamo e il nostro posto non è mai in seconda fila. Lo sanno i lavoratori, gli antifascisti di tutte le correnti.

Giorgio AMENDOLA

Ancora ieri a Salerno l'on. Fanfani ha espresso il vecchio proposito della Democrazia cristiana di isolare i comunisti. Sono anni che cercano di arrivarci, ma non ci riescono, non ci possono riuscire. Siamo troppi noi comunisti. Un elettore su quattro vota comunista, e siamo dappertutto. Tra voi che ci ascoltate, sicuramente, in ogni casa, in ogni famiglia c'è un comunista, o avete un parente, un vicino, un amico comunista. Ci conoscete, dunque, come siamo, con i nostri difetti e con le nostre qualità: testardi, ma onesti, dalle mani pulite, italiani che amiamo il nostro Paese. Perciò siamo così forti e, come ha riconosciuto l'on. Moro, esercitiamo tanta attrattiva. Le formule politiche, questo gergo astruso e misterioso — monocolore, centrismo pendolare, centrosinistra — questi schemi astratti non possono nascondere la realtà del Paese che è una realtà unitaria. Quello che conta è la vita, con i suoi problemi concreti e nella realtà del Paese, gli uomini che vogliono le stesse cose finiscono con l'incontrarsi, malgrado tutte le discriminazioni. Così hanno fatto i metallurgici, per conquistare un miglior contratto, così fanno i mezzadri, i medici, gli ingegneri, gli studenti, costretti in questi giorni a occupare le facoltà.

Ed è giusto che sia così — non è più tempo di scomunica e di crociata — ed è stato sempre così ogni volta che si è voluto fare sul serio. Tutto quello che vi è di buono in Italia è nato da uno sforzo unitario. L'altra sera la televisione ha ricordato il sacrificio delle Fosse Ardeatine, i 335 patrioti assassinati dai tedeschi. Quando a Roma combattevamo contro il nemico, c'erano tutti, senza discriminazione, uniti nel martirio: cattolici e israeliti, comunisti e liberali, repubblicani e monarchici. E quando poi il popolo meridionale si mosse per la rinascita del Mezzogiorno, allora si realizzò l'unità senza discriminazioni nella lotta per l'occupazione delle terre; lotte consacrate dal sangue dei caduti di Melissa, di Montescaglioso, di Torremaggiore, e i comunisti, come sempre, furono in prima fila.

Si accusano i comunisti di avere il chiodo dell'unità. E' vero, perché siamo convinti che il popolo, se è diviso, è battuto, se è unito e vittorioso. Oggi i socialisti francesi hanno accettato l'unità con i comunisti, quella unità che rifiutarono nel 1958 e che avrebbe impedito la vittoria di De Gaulle. Ora, perché aspettare a unirsi dopo e non unirsi prima? Unirsi non per resistere soltanto, unirsi per andare avanti! Per noi [illegible] l'unità non è una nostalgia del passato, ma una necessità del presente, la condizione di un avvenire migliore.

Naturalmente, unità non significa confusione, ma accordo per raggiungere comuni obiettivi. Noi siamo comunisti e lottiamo per eliminare il capitalismo, cioè lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, lottiamo per una società comunista, una società senza oziosi e senza parassiti, in cui tutti debbono lavorare un numero limitato di ore, dato il progresso tecnico; una società in cui non sia necessario per vivere male con magri salari, lavorare e faticare per 12 e 14 ore al giorno fra fabbrica e trasporti; una società in cui non sia possibile a pochi privilegiati di guadagnare ogni anno centinaia di miliardi senza nessuna fatica, solamente perchè proprietari di suoli che aumentano di valore.

G. C. PAJETTA: Noi guardiamo verso il socialismo perchè ci crediamo davvero; non abbiamo rinnegato gli ideali della nostra gioventù. E' per questo che noi vogliamo avanzare per una via italiana, frutto della nostra esperienza, tracciata secondo le esigenze e le tradizioni del nostro popolo. Guardiamo alle cose lontane e le crediamo possibili con il nostro sacrificio, con la lotta; ma anche quando guardiamo alle cose vicine, guardiamo alle cose possibili. Se fossimo soltanto il partito della denuncia e se non ponessimo dei problemi concreti, la Democrazia cristiana non sarebbe come è, così furibonda contro di noi.

Marisa RODANO

Del resto, si usa spesso definire impossibili cose che poi si sono dovute fare. Natta ricordava l'esempio dell'industria elettrica; ma facciamone pure un altro, la pensione alle casalinghe. Adesso, tutti se ne vantano, ma quando noi comuniste, con le altre dirigenti dell'UDI lanciammo nel '53, 10 anni fa, la petizione per la pensione, sembrava che chiedessimo la luna. Molte di voi, casalinghe che ci ascoltate, sapete quante firme, delegazioni, viaggi a Roma, cortei col grembiule, ci sono voluti perchè maggioranza e governo si decidessero a dare qualcosa, anche se questo qualcosa non ci soddisfa ancora. Così per la scuola: i socialisti vantano il compromesso per la scuola obbligatoria. Il via a questa battaglia, però, le idee per una scuola unica per tutti i ragazzi fino a 14 anni, le abbiamo date noi comunisti.

Con una maggiore unità e con più coraggio, oggi avremmo non il meno peggio ma il meglio che abbiamo proposto e che assieme a noi potrà essere conquistato: il meglio, non il meno peggio è necessario ed è possibile conquistare in ogni campo della vita civile. Il diritto alla salute e alla assistenza deve essere uguale per tutti.

Non è ammissibile, ad esempio, che per la nascita di un bambino, la bracciante abbia una assistenza diversa da quella delle altre donne e la mezzadra non l'abbia affatto. Tutti i bambini nascono nello stesso modo. Ci è stato risposto che dare a tutti eguale assistenza costerebbe troppo, ma sono molti i modi per risparmiare purchè si abbia la volontà di colpire gli interessi parassitari. Si accetti, ad esempio, la nostra proposta; sia lo Stato a produrre i farmaceutici di base. Oggi gli enti di previdenza spendono per le medicine quasi 150 miliardi all'anno; con la produzione nazionalizzata si spenderebbe un terzo in meno.

Così è urgente risolvere il problema della casa; tutti lo dicono necessario, qualcuno però non lo crede possibile, e lo è invece, purchè si realizzino le nostre proposte: la casa è un servizio sociale per tutti. Ma per far questo il suolo edificabile deve essere proprietà pubblica.

G. C. PAJETTA: Beh! Questo è un problema che non affronterà la Democrazia cristiana a Roma mentre ha nelle sue liste il marchese Gerini, proprietario di mezza città: 5 milioni di metri quadrati possedeva, secondo il catasto del '53.

MARISA RODANO: Eppure se questo si facesse, proprio a Roma almeno 30 miliardi di maggior valore dei terreni non graverebbero ogni anno sul costo di acquisto delle case o sulle pigioni. Oggi non bastano più le mezze misure. Si tratta del carovita, dei nidi, delle scuole, della salvezza dell'agricoltura, dei dramamtici problemi delle città. Tutti questi nodi si risolvono solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consuni pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perchè le cose necessarie divengano possibili, idee nuove all'altezza dei tempi, le idee dei comunisti.

GIORGIO AMENDOLA: Ma accanto alle idee dei comunisti ci vuole, con la forza dei comunisti, la unità delle sinistre, una nuova maggioranza democratica.

L'esperienza, anche di questi ultimi due anni, dimostra che quando l'unità si indebolisce, allora si va indietro. C'è la necessità e la possibilità di raccogliere la maggioranza del popolo attorno ad un programma di pace e di rinnovamento, ma per arrivare a questo bisogna eliminare gli ostacoli e prima di tutti la prepotenza della Democrazia cristiana che vuol dividere il popolo per imporre la sua volontà. Bisogna, perciò, votare contro la Democrazia cristiana, il partito della divisione; bisogna votare per il Partito comunista italiano, il partito dell'unità.

G. C. PAJETTA: L'onorevole Pietro Ingrao mi incarica di rispondere a tutti quelli che gli scrivono per chiedere quando avrà luogo il contraddittorio con lo on. Bonomi sulla Federconsorzi e sui mille miliardi. Dice Ingrao: chiedetelo a Bonomi, perchè non ci ha risposto. Credo che non voglia darlo, questo contraddittorio. Quello che è certo è che non vuole dare i conti. Vi ricordiamo che tutti i sabati su *l'Unità* rispondiamo alle lettere che riceviamo dai nostri amici e anche dagli avversari.

La DC rimastica gli slogans di Dichter

Il PSI « su due fronti » — Il PRI conferma la collaborazione subalterna con la D.C. — I missini nostalgici del centro-destra

Al turno di ieri di « Tribuna elettorale » hanno partecipato, oltre al PCI, i rappresentanti del MSI, del PSI, del PRI e della DC.

Per la DC hanno parlato Edoardo Speranza, Bruno Storti, Elisabetta Conci, Luciano Benadusi e Tina Anselmi.

In capo a tutti i loro discorsi la battuta d'obbligo: i comunisti fuori giuoco. Perciò l'avvocato Speranza ha cominciato col ripetere che « il partito comunista ha paura, il partito comunista si sente solo, il partito comunista è impotente » e tutti gli altri gli hanno fatto eco, in verità alquanto pappagallesceamente. Qualche esempio. Storti: « Sono veramente fuori giuoco i comunisti, sono un partito inutile, il partito degli sbagli ». Benedusi (mettendo insieme comunisti e liberali): « Pensano all'Italia dell'ottocento, alla decrepita contrapposizione tra economia e statalizzazione. Sono partiti vecchi, inutili, sorpassati. Sono i partiti delle vaporiere e delle tessitrici a mano ». Tina Anselmi: « Il partito comunista pretende di essere indispensabile per una politica popolare. In realtà — notare la brillante logicità del nesso (n.d.r.) — esso è inutile. Per questo — altra audacia dimostrativa (n.d.r.) — esso va messo definitivamente ai margini ».

Non perderemo molto tempo a polemizzare con le ingenue trovate dello avvocato fiorentino e dei suoi partners di ieri, tutti evidentemente affetti, per averne ricevuto il contagio, dall'on. Sarti e dai suoi collaboratori, dal « morbo di Dichter ». Ci limiteremo a queste semplici osservazioni. 1) Non si vede perchè gli elettori debbano credere a questa storia del partito comunista « solo, impotente e fuori giuoco » quando la DC non fa che parlarne in tutti i toni sulle piazze e alla TV, dimostrando che in realtà di questo partito essa ha una profonda paura. 2) Se c'è qualcuno che dice le bugie, si tratta non dei comunisti ma proprio dell'on. Storti e dell'avv. Speranza, il primo perchè fa scrivere sulla sua rivista cose di fuoco sulla Federconsorzi e poi se le rimangia perchè ha paura di Bonomi, il secondo perchè dice che il nostro compagno Sandri ha ritrattato le accuse alla Federconsorzi, mentre questo non è vero. 3) Questi poveri sindacalisti, donne e giovani della DC hanno davvero poche frecce al loro arco, se tutto il loro conclamato programma riformatore riesce a conciliarsi con lo squallore dell'avvocato Speranza, doroteo arrabbiato, uomo della destra cattolica fiorentina.

PSI

Polemica con la DC solo a metà

I compagni socialisti erano rappresentati da Achille Corona, Aldo Venturini, Giovanni Mosca, Vincenzo Gatto. Tema principale del loro discorso la dimostrazione che solo attraverso il rafforzamento del PSI e una sua vittoria alle elezioni è possibile portare avanti il rinnovamento democratico del paese.

Per questo l'introduzione di Corona si è basata sulla presentazione del partito socialista come di quel partito che, col suo ingresso nella maggioranza e il suo contributo alla formulazione del programma governativo, ha rotto « gli schemi di contrapposizione frontale » e sbloccato la situazione politica interna. Polemico, almeno all'inizio, con la DC, per le contraddizioni, le inadempienze, la mancanza di chiarezza che hanno portato allo « svilimento » del centro-sinistra, il compagno Corona è andato mano a mano dimenticandosi di questo bersaglio giusto. E' venuta così la critica ai comunisti che « sul centro-sinistra sparano a zero, come sparano contro tutte le cose nelle quali non sono dentro ». E' venuto l'accenno ai « conservatori d'ogni specie, a destra e a sinistra ». Corona ha poi detto che i socialisti non vogliono un incontro di vertice, ma un incontro che avvenga sulla base di « provvedimenti che abbraccino interessi collettivi di giustizia e di progresso, cioè sulla base di riforme ». Questo, ha detto ancora Corona, è il solo modo di garantire anche la stabilità democratica, cioè lo sviluppo di questa politica al centro e alla periferia « anche in tema di regioni ».

Gli altri due rappresentanti della corrente autonomista, Mosca di Milano e Venturini di Roma, hanno quindi parlato sulle esperienze amministrative di centro-sinistra nelle rispettive città, a dir la verità senza poter addurre gran che di positivo.

E' stata poi la volta di Vincenzo Gatto, della sinistra del PSI, che si è soffermato sulla questione della mafia, denunciando i pericoli di una nuova connivenza tra l'organizzazione a delinquere e la politica, pericoli resi ancor più evidenti dal recente rinvio a dopo le elezioni dei lavori della commissione parlamentare d'inchiesta. Gatto ha, in particolare, chiesto a tutti i partiti, a cominciare dalla DC, di respingere pubblicamente i voti delle cosche mafiose.

Ancora una volta, c'è da lamentare il fatto — ormai divenuto una consuetudine — che i propagandisti del PSI non siano capaci di impostare un qualsiasi discorso senza attaccare il nostro partito e senza metterlo, in modo completamente gratuito, sullo stesso piano non diciamo della DC nel suo insieme ma addirittura della destra DC. Questo e non altro, infatti, è stato il senso delle cose dette da Corona; un senso che noi, francamente, non riusciamo a comprendere se non come dettato dalla volontà di inasprire artificiosamente i rapporti fra i due partiti ed arrivare alla rissa.

Se i socialisti vogliono sul serio una politica di progresso e di rinnovamento, lo ripetiamo ancora una volta, il loro bersaglio polemico non può essere il PCI, ma deve essere la DC; perchè, com'essi stessi sono costretti a riconoscere, per averne fatto amara esperienza, è la DC che ha determinato la fine dell'esperimento del centro-sinistra, dopo averlo svuotato, è la DC che si oppone ad una svolta democratica nella politica italiana.

PRI (e sardisti)

Contrasto tra parole e fatti

Anche il PRI partecipava ieri a « Tribuna elettorale », rappresentato da Teresa Bartoli Macrelli, e da Giovan Battista Melis e Anselmo Contu del Partito sardo d'azione che, com'è noto, si presenta anche in queste elezioni politiche sotto il simbolo dell'« edera ».

In effetti, dopo brevi parole introduttive della signora Bartoli Macrelli, sono stati i due esponenti sardisti a tenere il campo. Sia Melis che Contu — quest'ultimo assessore della Giunta regionale sarda — si sono dilungati in una illustrazione storica dei motivi che dettero origine, nell'altro dopoguerra, al PS d'A. Un partito, ha detto in particolare Melis, che individua nell'autonomia regionale « lo strumento di una rivendicazione economico-sociale e patriottica ad uno stesso tempo », il cui valore fu avvertito da uomini come Gramsci, Gobetti, Dorso, Fortunato, come di grande importanza per la battaglia meridionalista.

Quanto a Contu, egli ha ricordato le vicende del Piano di Rinascita e la lunga opposizione della DC attraverso i governi regionali monocolore appoggiati dalle destre, per concludere con un riferimento alla situazione attuale nell'isola e al programma sardista.

Gli esponenti sardisti hanno insistito sul ruolo che spetta al loro partito sia nella politica nazionale, sia nella politica regionale, e hanno detto alcune cose apprezzabili sulla programmazione e sullo sviluppo della democrazia. Ci dispiace soltanto di dover rilevare che gli ultimi cinque anni di collaborazione del PSd'A. con la DC nel governo sardo smentiscano le loro affermazioni teoriche, giacchè si è trattato purtroppo di una collaborazione puramente subalterna, che ha permesso alla DC di continuare imperterrita la sua vecchia politica nei confronti del Mezzogiorno e delle Isole. Ciò che è confermato a sufficienza da quello stesso « piano » che la DC presenta in Sardegna e che i sardisti appoggiano: un piano che elude ogni scelta economica democratica, ed è fatto su misura per i monopoli.

MSI

Moro ci chiedeva i nostri voti

La trasmissione era stata aperta dai missini sotto la regia di Almirante, quello che secondo *Il Secolo* sarebbe « l'oratore più invidiato d'Italia ». Almirante presentava nel suo repertorio tre deputati regionali missini: Buttafuoco per la Sicilia, Ceccon per il Trentino-Alto Adige, Pazzaglia per la Sardegna. Avrebbe voluto presentare un missino anche per la Val d'Aosta, ma egli stesso ha dovuto ammettere che non è stato possibile perché nella Valle « comandano i socialcomunisti uniti »; cioè, in altre parole, anche i missini riconoscono che dove vi è un'esperienza realmente democratica e autonomista, dove si stabilisce un clima di collaborazione e di unità tra le forze antifasciste — come in Val d'Aosta, tra le sinistre e l'Union Valdôtaine — gli squallidi rottami del fascismo repubblichino non riescono a raccogliere i voti per un quoziente elettorale.

I tre deputati regionali missini dovevano servire a dimostrare la « pericolosità » dell'ordinamento regionale, oltre al suo « costo » e, in fondo, alla sua « inutilità ». In realtà, a parte lo sconcio della esaltazione di quella politica « meridionalista » del fascismo, che ha dato al Sud solo lutti e miseria, l'esibizione dei quattro « fiammiferi » — forse per evitare di rimanere a corto di scintille Almirante s'è portato dietro Buttafuoco — è servita soltanto a dimostrare che la massima ambizione dei missini è quella di poter tornare a collaborare con la DC ad appoggiarla nella vecchia politica centrista, immobilista, conservatrice. Non a caso Almirante ha insistito in modo particolare sull'ormai noto e scandaloso episodio del 1960, quando l'on. Moro telefonò personalmente al deputato neofascista per chiedergli i voti missini al governo siciliano di centro-destra. Confermata questa rivelazione, che il segretario della DC non ha mai, del resto, smentito, « l'oratore più invidiato » ha concluso con un pistolotto apocalittico, difendendo Bonomi e invitando coloro che sono nemici delle regioni a non votare per la DC e a votare per il suo partito.

Nuova conferma, dunque del fatto che gli antifascisti devono votare per i partiti che vogliono sul serio l'ordinamento regionale. Non devono cioè votare per la DC e devono votare per il PCI.

conto alla rovescia — 32

La RAI-TV e gli emigrati

Caro direttore,

molto opportunamente l'Unità ha denunziato l'incetta dei certificati elettorali degli emigrati da parte dei padroni tedeschi con la complicità dei consolati italiani.

Secondo me però vi sono altre gravissime responsabilità da parte del nostro governo il quale, fra l'altro, ha consentito che la Rai-TV, a più riprese e per parecchi giorni, comunicasse che la industria tedesca è preoccupata del ritorno dei lavoratori italiani colà immigrati, che essa prepara un piano di emergenza per sostituire detti lavoratori e che, comunque, le ferrovie tedesche sarebbero in condizione di consentire il viaggio a non oltre 80.000 elettori, meno del quinto di tutti gli emigrati.

Il governo italiano, anzichè intervenire presso quello tedesco per difendere il diritto al voto dei lavoratori colà immigrati, ha preferito dare invece diffusione al comunicato. E' evidente lo scopo intimidatorio e ricattatorio verso quei lavoratori che vogliono tornare in Italia per condannare, con il loro voto, la politica della Democrazia Cristiana per la quale sono stati costretti ad abbandonare le proprie case e le proprie famiglie.

Ma quando si è assetati di potere e si tenta di creare, un regime, come fa la Democrazia cristiana, tutto diventa lecito. Sono certo, comunque, che i lavoratori immigrati supereranno ogni ostacolo e che i loro familiari, indignati di quanto avviene, saranno tutti uniti nel condannare quella Democrazia cristiana che, dopo aver scacciato i lavoratori dalle proprie case, vorrebbe ora privarli del diritto di voto.

F. FERRARO